

## Lumen gentium introduzione

Giovanni XXIII, che ha messo in cantiere, come primo documento di lavoro del Concilio, la liturgia, risulta poi provvidenziale anche per maturare il senso della Chiesa stessa. La liturgia infatti abbraccia tutti i problemi chiave della Chiesa e, in un certo modo, li risolve a livello pratico: presenza attiva di Gesù; posto e ruolo dei battezzati, del sacerdote, del vescovo; assemblea dei figli di Dio poiché battezzati e credenti in Cristo; unità fondamentale nella cattolicità multiforme della Chiesa universale; sottomissione alla Parola del Signore.

### **È bene fare un po' di storia.**

#### **Qualche appunto sul trattato sulla Chiesa.**

Il tema della Chiesa non è mai stato guardato con attenzione poiché lo si dà per scontato.

#### **A. All'inizio dei primi secoli della Comunità cristiana.**

La natura della Chiesa viene proposta in metafore quali *mysterium* (nel senso di 'piano rivelato della salvezza divina'), 'popolo di Dio', 'casa di Dio', 'sposa di Cristo' ed altre. Significativo risulta il fatto che si parli del mistero interiore della Chiesa senza dover riprendere i temi del ministero e della gerarchia (che è l'elemento umano, strutturale, visibile). Eppure la gerarchia è già pienamente articolata e funzionante, compresa la situazione particolare della Chiesa di Roma, sede del Vescovo di Roma, anche se non ancora ripensato nel significato successivo del Papato (che è tipico del medioevo e dell'età moderna).

#### **B. I Padri e i teologi.**

I Padri e i teologi parlano di Dio e di Cristo ma non della Chiesa. Lo stesso s. Tommaso d'Aquino (1225-1274), il grande e indiscusso teologo per secoli, nella sua *Summa*, non ha proposto nessun trattato sulla Chiesa. Ma nel suo *Commento al Simbolo* - nato da prediche tenute alla comunità degli studenti di Napoli, arriva a dire: «Chiesa significa assemblea (*congregatio*) cosicché la santa Chiesa consiste nell'assemblea dei fedeli».

Lo stesso Tommaso d'Aquino, inoltre, anche al tempo di Papa Innocenzo IV, in cui l'imperatore risulta definitivamente sconfitto nella sua lotta con il Papato - non ha ritenuto necessario scrivere un trattato sulla Chiesa. L'ecclesiologia (dottrina sulla Chiesa), tuttavia, si può ricavare anche dai suoi scritti successivi, specie in materia di dottrina dell'Antica e Nuova Legge e dei sacramenti, è presente in ogni sua parte, dovunque si parli della ricerca di Dio e dell'unione col Cristo.

I primi trattati di teologia sulla Chiesa compaiono agli inizi del XIV secolo, ma sono un frutto molto discutibile dell'«età costantiniana».

#### **C. La Chiesa costantiniana.**

Quando, nel IV secolo, l'imperatore Costantino aderisce alla fede, concede alle comunità cristiane il riconoscimento pubblico e, nel giro di pochi decenni, il cristianesimo viene proclamato religione di Stato. Di fatto tutto questo comporta davvero un cambiamento nell'immagine della Chiesa. Heinrich Fries, alla fine della sua ricerca, ha riassunto la Chiesa quale "**imperium**". Gli uffici ecclesiastici si articolano secondo il modello degli uffici dell'impero romano, con le sue leggi e le sue istituzioni, riprendendo in parte da quello, direttamente, le loro funzioni e, addirittura, anche le loro vesti ufficiali: il colore rosso delle vesti episcopali risale al rosso delle vesti dei funzionari imperiali. Si manifesta, in tal modo, lo sviluppo verso un primato del "ministero" nel descrivere la natura della Chiesa, rafforzato ben presto dalla 'teoria delle due spade' che risale a Papa Gelasio I (pontefice 492- 496 d.C.) e, a seguito, ael discusso "Dictatus Papae" di Gregorio VII dell'anno 1075, con cui la 'spada spirituale' viene posta in maniera insuperabile nelle mani del

Papato. La “Ecclesia Imperatrix et Domina” (la Chiesa imperatrice e signora) è identificata con la gerarchia. Si parla così di “Papa, Sedes apostolica, Vicarius Christi, Mater Ecclesia” e la Chiesa ‘madre’ diviene la Chiesa del vescovo di Roma, ovvero la basilica del Laterano.

Certamente bisogna rendersi conto che la Chiesa si è sentita coinvolta nella dura storia degli uomini. Ha dovuto difendersi dai potenti e quindi si è sentita costretta a definirsi da *elementi visibili*, fino a pensarsi come *societas perfecta* con tutte le caratteristiche di uno stato, per competere e sopravvivere in mezzo ai potentati del mondo. Questa presentazione della Chiesa visibile è stata la visuale prevalente del secondo millennio fino a pensarla la più fedele alla tradizione.

E bisogna pur dire che già dal V secolo, inizio dei secoli delle invasioni barbariche, il Papato, restando l’unica autorità efficiente nella realtà romana, diviene, suo malgrado, anche responsabile dell’ordine civile e, per l’autorevolezza della religione di quel tempo, è rispettato e riconosciuto come legittimo detentore del potere.

Così i laici sono sudditi, pur accettando malvolentieri questa sudditanza.

La frase («Dai tempi antichi i laici sono ostili verso i chierici») si trova comunque in una costituzione di Papa Bonifacio VIII (Pontefice dal 1294 al 1303).

Certamente sorgono correnti di contestazione (si direbbe oggi) al potere eccessivo dei vescovi: l’abate Gioacchino da Fiore, rigettato dalla Chiesa, in maniera definitiva al concilio Lateranense IV nel 1215, il mondo Valdese, il mondo Franciscano stesso che tuttavia s’impone umiltà e obbedienza, ma è temuto dalla gerarchia del tempo poiché i molti movimenti pauperisti si pongono contro il lusso della gerarchia fino a sfociare in reciproche lotte sanguinarie.

Il mondo Franciscano, seguendo l’esempio e l’umiltà del proprio fondatore, resta una presenza profetica: qualcuno sogna che, secondo la dottrina di Gioacchino, si sarebbe inaugurato l’era dello Spirito Santo. Si sente, comunque, proprio in una società di benessere (siamo nell’Italia dei Comuni), una profonda insoddisfazione nei confronti della Chiesa imperiale ed insieme matura la convinzione di fondo che la Chiesa si debba definire per un mistero *spirituale* e non mediante la potenza della sua apparenza esteriore. L’ideale di una Chiesa dei poveri, per quanto grottesco ed, a volte, oggetto di abusi, non si è comunque mai estinto, nemmeno all’epoca della Chiesa *Imperium*. Ciò vale anche quando sono in pochi - ma nel tardo medioevo il numero cresce (Guglielmo d’Occam, Marsilio da Padova) - a pensare che la potenza imperiale della Chiesa si fonda su di un atto di usurpazione e che rappresenta perciò un’ingiustizia in rapporto alla sua natura. Ma la Chiesa si fa sempre più potente.

Nel XII secolo, si fabbrica un testo secondo cui Costantino avrebbe donato al Papa la città di Roma, con un suo territorio su cui esercitare la propria sovranità e la sua corte. Questa donazione, poi, risulterà falsa nel sec. XV in una dimostrazione dall’umanista Lorenzo Valla. E tuttavia Dante, che vive nel secolo XIII-XIV, ritenendola vera, biasima duramente, nel suo *De Monarchia*, l’imperatore che, prima di trasferire la capitale a Costantinopoli, fa dono a Papa Silvestro della città di Roma, alienando, di fatto, un pezzo di Impero a un esponente religioso. Perciò, parafrasando, nella sua cantica “Inferno”, Dante rimprovera a Costantino non già la sua conversione, ma la sua cosiddetta donazione che legittima il potere temporale del Papa (Inf XIX vv. 115-117).

«Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,  
non la tua conversion, ma quella dote  
che da te prese il primo ricco patre!».

Così, da Costantino a Napoleone, si avranno rivalità e compromessi, accordi e lotte fra il Papato e l’impero.

Il «regno» d’Innocenzo III (1198-1216) rappresenta il culmine di questo processo: buon sacerdote e buon Papa, è «più re che sacerdote, più pontefice che santo». Si considera come il rappresentante di Dio sulla terra: al Cristo appartiene ogni potere; il Papa è il suo vicario, quindi al Papa appartiene ogni potere, anche quello di creare e di deporre re e imperatori!

Eppure proprio Innocenzo III dà il primo assenso all’ordine francescano (1210).

I suoi immediati successori si considerano, come lui, i padroni del mondo. Bonifacio VIII (1294-1303) aggiunge una seconda corona alla sua tiara, ma muore poco tempo dopo, avendo subito tre giorni di sequestro da parte di due congiurati che lo vogliono portare prigioniero a Parigi, mentre egli si è rifugiato ad Anagni. Il fatto è ricordato nella storia come “lo schiaffo di Anagni” e pare sia stato effettivamente dato al Papa con il guanto di ferro, suscitando orrore e scandalo.

I primi trattati teologici sulla Chiesa, scritti in questo contesto di lotta tra il potere spirituale del Papa e il potere temporale dell'imperatore e dei re, definiscono la Chiesa come una società visibile, gerarchica, giuridicamente perfetta, diversa dallo Stato, ma paragonabile ad esso: come un altro castello, con i suoi bastioni e il suo ponte levatoio.

#### **D. La Chiesa come società: Bellarmino (1542-1621)**

Nel secolo XVI il Cardinal Bellarmino, in campo Cattolico, formula la definizione, che dominerà tutta la teologia della Chiesa fino al Vaticano II, a seguito delle polemiche con il protestantesimo e dopo il Concilio di Trento (1545-1563) : «C'è una sola Chiesa e non due. Questa unica vera Chiesa è la comunità degli uomini riuniti dalla professione della vera fede, dalla partecipazione agli stessi sacramenti, sotto il governo dei legittimi pastori e principalmente dell'unico vicario di Cristo in terra, il romano Pontefice».

Rifiutando l'immagine di una Chiesa-società visibile, giuridica e gerarchica, il protestante Calvino afferma:

1. La Chiesa è formata soltanto dai giusti predestinati;
2. Dio solo conosce la vera Chiesa, invisibile, il cui fondamento è l'elezione;
3. Esiste, tuttavia, una Chiesa visibile in cui sono mescolati buoni e cattivi.

Bellarmino rifiuta questa distinzione e scrive il suo famoso testo che presenta la Chiesa come una società visibile, sottomessa sia al Magistero per quanto riguarda la vera fede, sia al potere che nasce dal sacramento dell'Ordine (sacerdozio ministeriale) per quanto riguarda i sacramenti e sia al potere di Giurisdizione per quanto riguarda la dipendenza dai legittimi pastori. «La Chiesa, dice Bellarmino, è una comunità di uomini visibile e tangibile tanto quanto il popolo romano, il regno di Francia o la repubblica di Venezia». Così la maggior parte dei trattati classici d'ecclesiologia restano legati alla visione di Bellarmino, e definiscono la Chiesa basandosi principalmente sul concetto di società: visibile, gerarchica, piramidale.

#### **E. Il Concilio Vaticano I.**

Il Concilio Vaticano I ha una lunga preparazione e vuole affrontare il problema della Chiesa. Il 21 gennaio 1870 è presentato ai Padri conciliari del Vaticano I lo schema di una Costituzione dogmatica sulla Chiesa di Cristo, in quindici capitoli. Il primo capitolo si apre con queste parole: «La Chiesa è il corpo mistico di Cristo» e sviluppa il pensiero di S.Paolo, caro ad alcuni grandi teologi del XIX secolo.

Di fronte all'imminenza della guerra con il Regno d'Italia, soltanto il capitolo II, sul primato e il potere del Papa, viene discusso e votato. Il dibattito, che pure non continua, mette subito in luce molte diffidenze, sia nel mondo francese che in quello italiano sulla “metafora” del Corpo mistico. Comunque, neppure i Padri del Vaticano I sanno svincolarsi dalla visione del Bellarmino, pur avendo tra le mani uno schema nettamente «rivoluzionario» e biblico. Continua, invece, il riferimento alla definizione del Bellarmino sulla Chiesa come “società”.

Nel 1870 ci si ferma solo al primato ed al potere del Papa e non si fa altro, perché Roma è conquistata dal Regno d'Italia e il Concilio non viene più ripreso, anzi neppure viene chiuso. Così la seconda parte, che avrebbe completato la riflessione sulla Chiesa, affrontando il ruolo dei vescovi, resta sospesa e ignorata.

#### **F. La preparazione remota al Concilio Vaticano II**

Tuttavia Leone XIII (1878-1903), nelle sue encicliche, non lascia cadere la nozione biblica di “Corpo Mistico”.

Poi, intorno al 1920, il tema conosce una grande fiammata d'interesse, che continua negli anni successivi. In questo periodo, e precisamente nel 1933, padre Emile Mersch stampa il suo famoso libro sul "Corpo Mistico" di Cristo. Nel 1938, Yves Congar fa ripubblicare nella collana «Unam Sanctam», che ha da poco inaugurato, il libro del teologo di Tubinga Johann Adam Möhler (1796-1838) *L'unità nella Chiesa* (1825): «Essa è mossa senza posa dallo Spirito di Cristo».

Ci vorrà Pio XII (1939-1958), guidato dagli abbondanti studi teologici, per definire finalmente la Chiesa, tornando a s. Paolo: «A definire e descrivere questa verace Chiesa di Cristo (che è la Chiesa santa, cattolica, apostolica, romana) nulla si trova di più nobile, di più grande, di più divino di quell'espressione con la quale essa vien chiamata: il "Corpo Mistico" di Gesù Cristo» (*Mystici corporis*). È il primo grande documento del magistero che dà un quadro d'insieme della Chiesa. E così, senza saperlo, si prepara il Vaticano II.

Però anche in Pio XII il concetto paolino di "Corpo Mistico" rimane carico di un significato sociologico o corporativo: il "Corpo Mistico" viene, infatti, identificato col corpo visibile, storicamente istituito e gerarchicamente strutturato, della «Chiesa cattolica romana».

Tuttavia bisogna dire che, con l'enciclica «Mystici Corporis» (29 giugno 1943), Pio XII ha aperto orizzonti nuovi, sviluppando la teologia sulla Chiesa come mistero, chiamandola «Corpo mistico di Gesù Cristo».

È così ricominciato un largo movimento teologico di ricerca e di approfondimento da parte di alcuni grandi teologi, desiderosi di superare le strettoie della manualistica, insegnata nei seminari.

Nel dopoguerra, nascono alcune nuove categorie teologiche: si parla della Chiesa come «popolo di Dio» e come «sacramento». Si fa strada un rinnovamento dell'interesse per la riflessione sul ruolo del vescovo nella Chiesa, incoraggiato dalla riscoperta degli scritti dei Padri, soprattutto nell'edizione della collana «Sources chrétiennes» di Lione in Francia. La stessa Azione Cattolica francese invita a intraprendere una riflessione di base sul ruolo dei laici nella Chiesa. Per questo Yves Congar pone le basi con l'opera *Fondamenti per una teologia del laicato* (1953). Purtroppo però le loro ricerche influiscono ben poco sugli schemi preparati per il Concilio. Anzi, alcuni di loro sono censurati come teologi di una «Nouvelle Théologie» in termini spregiativi. Sono tassativamente esclusi dalle commissioni preparatorie e vengono ammessi, a Concilio iniziato, perché richiesti da qualche Padre Conciliare o da qualche episcopato nazionale, come esperti. Ma i Padri arrivano al Concilio, convinti della necessità di elaborare un grande testo sulla Chiesa, restituendole soprattutto il suo aspetto di mistero, al di là della visione societaria che ne viene correntemente data.

## **G. Concilio Vaticano II**

Presento ora due schemi che sono stati proposti per iniziare la discussione sulla Chiesa, ma ormai sono la preistoria del documento: *Lumen gentium* nel Concilio Vaticano II. Eppure sono interessanti perché segnano l'inizio di un cammino e di un confronto fatto insieme.

1. Il primo presenta un abbozzo di schema detto «Schema Compendiosum Constitutionis de Ecclesia», presentato il 22 settembre 1960 dal segretario di Stato, Card. Tardini, al Card. Ottaviani, presidente della commissione teologica. Si articola su 13 punti e inizia con una riflessione costituita sull'immagine del "Corpo Mistico", unendo insieme l'aspetto sociale-giuridico e l'aspetto mistico.

2. Il secondo è lo «Schema constitutionis de Ecclesia», sviluppato dalla commissione teologica diretta dal Card. Ottaviani. Imposta il tema della Chiesa, per la discussione, come viene insegnato nelle facoltà teologiche e nei seminari: la Chiesa come istituzione. Essa deve garantire la Rivelazione, intesa come portatrice di verità rivelate, offerte da Cristo per la salvezza degli uomini. È la linea classica della apologetica preconciliare. Organizza lo studio

- a. sulla superiorità delle religioni rivelate, rispetto a quelle naturali;
- b. il cristianesimo è la religione rivelata per eccellenza, il cui rivelatore è Gesù Cristo;
- c. queste verità debbono essere trasmesse a tutti gli uomini e per questo Gesù fonda la Chiesa;
- d. essa è dotata di una funzione magisteriale infallibile;
- e. è in grado di trasmettere queste verità, contenute nella sacra Scrittura e nella Tradizione.

## **1 Schema compendiosus De Ecclesia (Card. Tartini)**

- I. Indole e missione divina della Chiesa in quanto corpo mistico di Cristo;
- II. Chiesa e comunione dei santi;
- III. Appartenenza e subordinazione alla Chiesa;
- IV. Necessità della Chiesa per la salvezza;
- V. Autentica autorità magisteriale della Chiesa;
- VI. Autorità disciplinare della Chiesa;
- VII. Il sacramento dell'episcopato;
- VIII. Relazione dei vescovi con il sacerdozio;
- IX. Posto dei laici nella Chiesa e loro responsabilità;
- X. Diritto e ufficio della Chiesa nel predicare il Vangelo a tutte le genti in ogni luogo;
- XI. Chiesa e ritorno dei separati;
- XII. Chiesa e Stato (res publica);
- XIII. La tolleranza cristiana.

## **2 Schema De Ecclesia (Card. Ottaviani)**

- I. Natura della Chiesa militante;
- II. Membri della Chiesa militante e sua necessità per la salvezza;
- III. Episcopato come supremo grado del sacramento dell'ordine e sacerdozio;
- IV. I vescovi residenziali;
- V. Gli stati di perfezione evangelica;
- VI. I laici.
- VII. Il magistero della Chiesa;
- VIII. Autorità e obbedienza nella Chiesa;
- IX. Relazione tra Chiesa e Stato;
- X. Necessità della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutte le genti in ogni luogo;
- XI. L'ecumenismo.

Anche nel secondo schema, con un notevole sforzo, si è inserito il richiamo alla enciclica *Mystici corporis*, essendosi aperto al laicato e all'ecumenismo. Ma si ferma alla Chiesa «militante», cioè a quella che «combatte» ancora sulla terra. Dimenticando la Chiesa nella sua pienezza, che comprende la Chiesa dei santi, insieme alla Chiesa “militante” che cammina nel tempo, insiste sull'aspetto giuridico, a scapito della dimensione mistica. Privilegia, quindi, gli elementi trionfalistici, lasciando da parte il servizio e l'umiltà. Mantiene la visione ristretta di Bellarmino, che esclude i cristiani separati, anche se giustificati (perché battezzati) e in buona fede. Riprende la concezione limitata e giuridica di Pio XII, identificando il “Corpo Mistico” con la «Chiesa romana». Il diritto divino dei vescovi è presentato in maniera restrittiva, come se “non si voglia pestare i piedi al Papa”.

Si deve al Cardinal Marty, allora arcivescovo di Reims, la sintesi più chiara sulla Chiesa in quanto mistero: «I legami che costituiscono l'unità della Chiesa sono, prima di tutto, di ordine spirituale. L'istituzione, la gerarchia, gli aspetti sociologici non possono definirsi, in fin dei conti, altro che in rapporto a questo mistero: il mistero del "Corpo Mistico" di Cristo che si estende al mondo intero per la salvezza dell'umanità. La Chiesa è l'intervento diretto di Dio nel mondo per la salvezza degli uomini. La sua funzione è di portare a tutti la buona notizia. Non degradiamola al giuridico e all'amministrativo».

Il Cardinal Montini (futuro Paolo VI) fa eco ai molti interventi critici: «La Chiesa, di per se stessa, non è niente. Non si tratta tanto di una società fondata dal Cristo, quanto del Cristo stesso che si serve di noi come di strumenti per portare la salvezza all'umanità intera». L'Arcivescovo di Milano chiede poi ai Padri Conciliari di riaffermare «il pensiero e la volontà del Cristo» definendo la collegialità episcopale, assicurando alla Chiesa un atteggiamento

veramente ecumenico. Anch'egli ritiene necessario rimandare lo schema alla commissione teologica.

**3. Sintetizzando il lavoro della I sessione del Concilio.** I Padri Conciliari si mostrano subito perplessi di fronte agli schemi già preparati e reagiscono con fermezza, pretendendo di esercitare una loro libertà. Abbiamo colto il cambiamento fatto dal Concilio già nei primi giorni di raduno.

**a. Primo Schema.** Viene presentato per la discussione il documento sulle "Fonti della rivelazione" (*de fontibus Revelationis*). In aula molti Padri ne contestano, da subito, forma e contenuti, giudicandolo prolisso, astratto, apologetico, troppo legato alle tesi di scuola. Viene facilmente riconosciuto l'autore: si tratta di S. Tromp con le sue tesi sulla Rivelazione, professore della Gregoriana, lontano dalla quella dimensione pastorale invocata da Giovanni XXIII per il Concilio. Il Papa, di fronte a una votazione che vede più di un terzo dell'aula contrario, opta per la decisione di ritirare lo schema, benché il regolamento preveda l'obbligo della discussione dello schema. Si tratta di una scelta che segna una svolta del Concilio. Permette, prima di tutto, una riflessione più ponderata sull'argomento, portando, poi, come frutto maturo, la *Dei Verbum*, documento di altissimo valore che ha saputo imprimere un radicale cambio di prospettiva al tema della Rivelazione e della sua trasmissione della Parola di Dio nel mondo.

A questo punto viene modificata anche l'agenda del Concilio.

**b. Secondo Schema.** Giovanni XXIII suggerisce subito il confronto in aula sullo *schema de sacra liturgia*, per continuare i lavori in aula. Questo consente all'intero episcopato di ripensare la teologia sulla Chiesa alla luce della *lex orandi*, cogliendo prospettive teologiche dimenticate, che il Movimento liturgico ha fatto confluire nello *schema*.

**c. Terzo Schema.** Terminata la discussione sullo *schema de Liturgia*, deve iniziare l'esame dello *schema de Ecclesia*.

Fin dal 1960, abbiamo visto, uno schema abbastanza complesso è stato elaborato da padre Sébastien Tromp per conto della Commissione teologica. Esso diviene oggetto di dibattito durante il periodo preparatorio, soprattutto circa il ruolo dei cristiani non cattolici in rapporto alla Chiesa. Dopo l'esame della Commissione centrale, solo nel novembre 1962, durante la prima sessione, lo *schema* viene distribuito ai Padri (il 23 novembre), ma la discussione in aula inizia soltanto il 1° dicembre, a pochi giorni dalla conclusione del primo periodo. Molti Padri si iscrivono per prendere la parola, ma in sole sei congregazioni non è possibile esaurire il dibattito, che - tanto negli interventi in aula come nelle osservazioni scritte - si polarizza su due posizioni: di quanti difendono la bontà dello *schema* e di quanti, al contrario, ne criticano l'impostazione, giudicata troppo apologetica e giuridica.

Esso affronta cinque punti principali: la natura della Chiesa e i criteri di appartenenza ad essa; i diversi membri della Chiesa, il magistero e l'autorità; le relazioni con gli Stati; l'annuncio del Vangelo; «il ritorno dei separati» (protestanti e ortodossi).

Il testo deve affrontare un certo numero di obiezioni, incoraggiate da teologi come il belga Gerard Philips, Karl Rahner e il domenicano olandese Edward Schillebeeckx.

La sessione finisce senza un nulla di fatto, nel senso che nessun documento è pronto per essere approvato definitivamente. Sembra una sconfitta ma ci si rende conto che la grande macchina ha cominciato a lavorare con lena, intelligenza e libertà.

#### **4. Dallo "schema de Ecclesia" allo "schema Philips": durante l'Intersessione.**

**Durante l'intersessione**, periodo di pausa del Concilio tra la prima e la seconda sessione, si scrive moltissimo a Roma poiché ci si rende conto che lo schema sulla Chiesa è fondamentale e ci si appassiona. Riemerge ancora il tentativo di recuperare il vecchio testo (il secondo schema) da parte del card. Ottaviani, presidente della Commissione teologica, ma il card. König, sostenuto

dagli altri membri della sottocommissione, propone di prendere, come base della discussione, lo *schema Philips*, affidando allo stesso Philips, cooptato come segretario della sottocommissione, il compito di coordinare il lavoro di redazione del testo.

Così, nell'intersessione, invece di rielaborare lo schema già discusso in precedenza, la Commissione decide di partire dal testo di Philips già in circolazione, sottobanco, nella prima sessione. Paolo VI sottolinea personalmente, nel suo discorso inaugurale, il suo gradimento del lavoro preparatorio e della scelta di una nuova impostazione del tema della Chiesa. In un certo senso detta il lavoro che, ormai deciso, deve essere ultimato.

**“- È fuori dubbio essere desiderio, bisogno, dovere della Chiesa di dare finalmente di sé una più meditata definizione. [...]**

**- Fra i vari problemi, che questa meditazione, a cui il Concilio si accinge, offrirà, sarà primo [...] approfondire la dottrina sull'episcopato, sulle sue funzioni e sui suoi rapporti con Pietro [...].**

**- A tale chiarimento dottrinale dovrà poi seguire quello riguardante la varia composizione del corpo visibile e mistico, ch'è la Chiesa, militante e pellegrina nel mondo, e cioè i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, nonché i fratelli da noi separati, chiamati anch'essi ad aderirvi in maniera piena e completa” (1; 9-10).**

#### **5. Il nuovo schema consta di soli quattro capitoli distribuiti in trentasei paragrafi:**

- I. Il mistero della Chiesa;
- II. La costituzione gerarchica della Chiesa, in particolare l'episcopato;
- III. Un popolo di Dio, in particolare i laici;
- IV. La vocazione alla santità nella Chiesa.

Rispetto al primo *schema*, questo è decisamente scarno. Peraltro, i Padri ricevono i capitoli dello schema in due fascicoli distinti, a notevole distanza di tempo l'uno dall'altro (Giovanni XXIII approva solo i primi due il 22 aprile 1963, prima di morire); Paolo VI, nuovo Papa, invia gli altri due il 9 luglio successivo. Questo fatto, se da un lato ha fatto perdere la visione d'insieme dello schema, dall'altro non è escluso che abbia rinforzato l'idea di una identificazione della Chiesa con la gerarchia. Comunque sia, quando si ritrovano per la seconda sessione, i Padri si confrontano sullo schema per ventidue congregazioni generali, dal 30 settembre al 31 ottobre 1963. Da quel confronto esce la costituzione dogmatica *Lumen gentium* nella sua struttura definitiva, benché debba ancora passare per una revisione totale del documento nel terzo periodo (*textus emendatus*). Lo schema, uscito dal confronto in aula, risulta così articolato:

- I. Il mistero della Chiesa;
- II. Il popolo di Dio;
- III. Costituzione gerarchica della Chiesa, in particolare l'episcopato;
- IV. i laici;
- V. La universale vocazione alla santità nella Chiesa;
- VI. I religiosi;
- VII. Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa del cielo;
- VIII. La beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Il lavoro è stato fecondo e la ricerca tra i Padri Conciliari è stata creativa, moltissimo aiutati dai teologi, emersi per l'occasione, vivaci e coraggiosi. Così si è arrivati ad una nuova articolazione, passando da quattro a otto capitoli. Ma c'è stata anche la mano ferma di Paolo VI, il quale, in apertura della seconda sessione, ha indicato gli scopi del Concilio: (28. 09.1963):

“Se noi, venerabili fratelli, poniamo davanti al nostro spirito questa sovrana concezione: essere Cristo nostro Fondatore, nostro Capo invisibile, ma reale, e noi tutto ricevere da lui così da formare con lui quel *Christus totus* di cui parla s. Agostino e la teologia della Chiesa è tutta pervasa, possiamo meglio comprendere gli scopi di questo Concilio, che per ragione di brevità e di migliore

intelligenza noi indicheremo in quattro punti: la conoscenza o, se così piace dire, la coscienza della Chiesa, la sua riforma, la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità, il colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo”.

*Mi sembra interessante presentare una sintesi puntuale del testo, per orientarsi con la problematica complessa.*

## **SCHEMA DELLA COSTITUZIONE SU LA CHIESA**

(DOMENICO MASTROSERIO)

### **INTRODUZIONE GENERALE**

1. Con la luce di Cristo splendente sul volto della Chiesa, il Concilio vuole illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo (n. 1).
2. E poiché la Chiesa è segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano, il Concilio (n. 1):
  - a) Illustra la di lei natura e missione universale;
  - b) Affinché il mondo d'oggi, divenuto più interdipendente e unito, possa anche conseguire la piena unità in Cristo.

### **Cap. I. — IL MISTERO DELLA CHIESA**

#### **A) In relazione alla Trinità.**

1. *Il Padre*, creati ed elevati gli uomini alla partecipazione della sua vita divina dopo aver loro concesso gli aiuti necessari per la salvezza, in considerazione del Redentore, volle che tutti fossero riuniti nella Chiesa del suo Cristo (n. 2).
2. *Il Figlio*, Rivelatore del Padre e Redentore degli uomini, fondò la sua Chiesa affinché in forma visibile perpetuasse il mistero della salvezza (n. 3).
3. *Lo Spirito Santo*, inviato al Popolo di Dio nel giorno della Pentecoste, resta il suo Santificatore, il suo Maestro, la sua Guida, Colui che ha il compito di rinnovarlo continuamente (n. 4).

#### **B) Considerato in se stesso.**

1. Rappresenta l'inizio in terra del Regno di Dio promesso dalle Scritture (n. 5).
2. Viene raffigurato con *diverse immagini*: «ovile» e «gregge» di Dio; «campo» del Signore e «vigna scelta»; «edificio» e «tempio santo»; «sposa» immacolata di Cristo e «madre» nostra; «Corpo mistico» di cui i fedeli ne rappresentano le membra, Cristo il capo e lo Spirito il legame perenne comunicato attraverso i sacramenti (nn. 6-7).
3. È quella realtà visibile e insieme spirituale, come il Verbo incarnato, che s'identifica con la Chiesa Cattolica (n. 8).
4. Continua la missione del Cristo nell'opera salvifica e caritativa imitando la sua umiltà e abnegazione, ricercando il povero, l'afflitto e il perduto, proseguendo il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni. Santa come Cristo, resta però su questa terra sempre bisognosa di purificazione e di rinnovamento (n. 8).

### **Cap. II. — IL POPOLO DI DIO**

#### **A) La sua vocazione.**

1. *Nella Vecchia Alleanza* essa si compie nella scelta, istruzione e santificazione del popolo israelita (n. 9).
2. *Nella Nuova Alleanza*, tutti sono chiamati a far parte di questo Popolo santo di Dio, il cui «capo» è Cristo; «la condizione dei suoi membri» la dignità e la libertà dei figli di Dio; «la legge suprema» l'amare come Cristo stesso ci ha amati; «il fine» il Regno di Dio, qui iniziato e



incrementato, ma che solo alla fine dei tempi sarà portato a compimento; «il carattere» l'universalità; «il nome», la Chiesa di Cristo (n. 9).

**B) II suo sacerdozio.**

1. Lo ottengono i suoi membri mediante la consacrazione battesimale (n. 10).
2. È quindi comune a tutti i fedeli (n. 10).
3. Si differenzia essenzialmente da quello gerarchico per le diverse funzioni e potestà, pur essendo ambedue partecipazioni del sacerdozio di Cristo (n. 10).
4. Lo si esercita principalmente nell'uso dei diversi sacramenti (n. 11).
5. Ad esso è connessa la partecipazione dell'ufficio profetico di Cristo da parte dei fedeli, sia considerati come singoli, che come comunità (n. 12).

**C) I suoi membri.**

1. Tutti gli uomini, di qualunque stirpe, sono chiamati a divenirlo (n. 13).
2. Diversi gli uni dagli altri, si arricchiscono a vicenda armonizzandosi nella unità (n. 13).
3. Sono membri:
  - a) *In senso totale*: i cattolici, con tutte le conseguenze (n. 14);
  - b) *In senso parziale*: gli altri Cristiani in base alla loro fede in Cristo; gli Ebrei e i Musulmani, per la loro fede nell'unico Dio (n. 15); nonché i sinceri cercatori del Dio ignoto (n. 16).
4. Ad ogni discepolo di Cristo, e non soltanto ai sacerdoti, compete il dovere dell'evangelizzazione (n. 17).

**Cap. III. — COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO**

**I. - NOTA ESPLICATIVA PREVIA CIRCA LA DOTTRINA SULLA COLLEGIALITÀ EPISCOPALE.**

1. *Il termine «collegio»* non si deve intendere in senso strettamente giuridico, ma in quello di gruppo stabile, nel quale non vige l'uguaglianza tra i membri e il loro capo.
2. *L'incorporazione in esso* si realizza attraverso la consacrazione episcopale consistente nella comunione gerarchica con i membri del collegio e il suo capo.
3. *L'autorità del suo capo* è tale da costituire un elemento necessario al collegio stesso e da potersi esercitare sempre e con piena e universale potestà anche al di fuori di esso.
4. *L'autorità collegiale dei suoi membri*, pur esistendo sempre, non viene esercitata che ad intervalli e col consenso del capo del collegio.

**II. — TESTO DELLA COSTITUZIONE.**

**A) I Vescovi.**

1. *Premessa*: Cristo stabilì nella Chiesa vari ministeri per servire ed incrementare il Popolo di Dio: gli Apostoli con a capo Pietro, e con essi i loro successori. Il Vaticano II, riproponendo la dottrina sul Primato e l'infallibile Magistero del Romano Pontefice, chiarisce quella relativa ai Vescovi, quali successori degli Apostoli (n. 18).
2. *Fu Cristo* a scegliere e costituire pastori della sua Chiesa i dodici Apostoli (n. 19).
3. *Successori degli Apostoli* (n. 20):
  - a) Gli Apostoli, per diffondere e perpetuare la loro opera, si scelsero dei collaboratori, primi tra tutti i Vescovi, quali maestri, sacerdoti e pastori delle diverse Chiese;
  - b) Come l'ufficio del Signore fu trasmesso a Pietro e quindi ai suoi successori, così «per istituzione divina» l'ufficio degli Apostoli viene trasmesso ai Vescovi.
4. *Sacramentalità episcopale*: Attraverso la consacrazione episcopale, o pienezza del sacramento dell'Ordine, i Vescovi sono investiti dell'ufficio di santificare, insegnare e governare, da esercitare in comunione col Capo e le membra del Collegio (n. 21).
5. *Collegialità episcopale*:

- a) Per volontà divina il Papa e i Vescovi costituiscono un unico Collegio, come Pietro e gli Apostoli di cui essi sono i successori (n. 22).
  - b) Il Collegio episcopale ha autorità su tutta la Chiesa, solo però insieme al Papa, il quale invece conserva piena, suprema e universale tale potestà anche da solo (n. 22).
  - c) La potestà collegiale può essere esercitata anche al di fuori del Concilio Ecumenico, quando il Papa solleciti o almeno accetti una azione collegiale (n. 22).
  - d) I Vescovi in quanto membri del Collegio sono tenuti, (per istituzione), ed avere sollecitudine per il bene della Chiesa universale (n. 23).
6. *Il ministero.*
- a) L'ufficio episcopale è servizio, cioè diaconia. Si riceve direttamente dal Signore, si esercita nella comunione apostolica (n. 24).
  - b) Il primo degli uffici è quello d'insegnare. Viene precisata la dottrina della «infallibilità» applicata al Papa e ai Vescovi (n. 25).
  - c) Segue il compito di santificare con la parola, i sacramenti, la preghiera, il lavoro, l'esempio (n. 26).
  - d) Altro ministero episcopale è quello di governare le Chiese particolari in qualità di legati di Cristo, e quindi con autorità propria, ordinaria e immediata. Il suo esercizio resta però limitato all'Autorità suprema (n. 27).

**B) I Sacerdoti (n. 28).**

- 1. Sia diocesani che religiosi, i Sacerdoti sono i primi collaboratori del Vescovo e formano con lui un unico Corpo sacerdotale. Non possiedono la pienezza del sacerdozio e dipendono dal proprio Vescovo. In virtù però dell'Ordine sacro partecipano realmente del sacerdozio ministeriale e degli annessi compiti pastorali.
- 2. Dai Vescovi siano considerati cooperatori, figli ed amici.
- 3. Tra di loro viga intima fraternità; verso i fedeli mostrino pastorale sollecitudine; dei lontani siano instancabili ricercatori.

**C) I Diaconi (n. 29).**

- 1. Sono collaboratori dei sacerdoti nella liturgia, nella predicazione e nella carità.
- 2. Il Diaconato viene costituito come grado a se stante.
- 3. Esso potrà essere conferito a uomini di matura età, anche nel matrimonio.

**Cap. IV. — I LAICI**

**A) Premessa.**

Il Concilio illustra la loro posizione nella Chiesa e i compiti apostolici da ciò derivanti (n. 30). Chi sono.

- 1. Laici sono tutti coloro che, incorporati a Cristo per il Battesimo e inseriti nel Popolo di Dio, partecipano dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, assumendo gl'impegni che ne derivano nell'ambito della Chiesa e del mondo. Devono trattare le cose temporali ordinando a Dio, come fermento e testimoni di Cristo nel mondo (n. 31).
- 2. Di qui la loro dignità. Tutti i membri del Popolo di Dio hanno la stessa rigenerazione in Cristo, la stessa grazia, stessa vocazione alla perfezione, stessa salvezza (n. 32).

**B) Il loro apostolato.**

- 1. In generale, sono tutti chiamati, in forza del Battesimo e della Confermazione, a contribuire all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione, specialmente quando le circostanze rendono indispensabili le loro prestazioni o la Gerarchia li chiami a collaborare in modo più diretto (n. 33).
- 2. In particolare, devono svolgere i seguenti uffici da Cristo partecipati
  - a) *L'ufficio sacerdotale:* esercitare un culto spirituale per la gloria di Dio e la salvezza degli

uomini (n. 34).

b) *L'ufficio profetico*: testimoniare il Vangelo sia con la vita che con le parole (n. 35).

c) *L'ufficio regale*: conservarsi liberi dal peccato, condurre altri fratelli al Re, dilatare il suo Regno, riconoscere il valore delle creature per ordinarle alla lode di Dio, collaborare per il risanamento e il progresso della società, coordinare armonicamente i propri diritti e doveri in quanto membra della Chiesa e dell'umana società (n. 36)

c) Relazioni con la gerarchia.

1. *I laici* hanno diritto di ricevere dai Pastori i beni spirituali, di manifestare i loro desideri e di esprimere con riverenza il loro giudizio su cose concernenti il bene della Chiesa, in obbedienza (n. 37).

2. *I Pastori* promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa, si servano dei loro pareri, concedano fiducia e libertà d'azione (n. 37).

D) Conclusione: esortazione ai laici.

«Ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani» (n. 38).

## Cap. V. — UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ NELLA CHIESA

A) Vocazione universale alla santità.

1. La Chiesa è per fede creduta indefettibilmente santa. Tutti i suoi membri sono chiamati alla santità che si manifesta nei molteplici frutti della grazia (n. 39).

2. Cristo, invitando tutti i suoi discepoli ad essere perfetti come il Padre celeste, li ha resi col Battesimo veramente santi e figli di Dio (n. 40).

3. Tutti i fedeli sono quindi chiamati a conservarsi nella vita di grazia e a tendere alla perfezione della carità (n. 40).

B) Esercizio multiforme dell'unica santità.

1. *Tutti* gli appartenenti al Popolo di Dio, nel loro genere di vita e secondo i propri doni, devono tendere ad un'unica santità, seguendo Cristo (n. 41).

2. *I Pastori*: esercitando il loro ministero con carità, slancio, umiltà e forza, promuovendo la santità della Chiesa con l'esempio (n. 41).

3. *I Sacerdoti*: unendo l'azione alla contemplazione e servendosi dell'esercizio del ministero per santificarsi (n. 41).

4. *I ministri inferiori e i chierici*: conservandosi illibati, assidui nell'orazione, ferventi nella carità, conformandosi nella loro eccelsa elezione (n. 41).

5. *I laici*, coniugi e genitori, vedove e nubili, lavoratori, tribolati o perseguitati, si santifichino ogni giorno di più nell'esercizio dei loro doveri (n. 41).

C) La santificazione e i suoi mezzi.

1. La santità consiste principalmente nella carità, che è vincolo di perfezione e compimento della legge e trova la sua massima testimonianza nel sacrificio della vita o martirio (n. 42).

2. I mezzi per il suo incremento sono: compimento delle opere, partecipazione ai sacramenti, preghiera, esercizio delle virtù (n. 42).

3. Favorisce la santità l'esercizio dei consigli evangelici: la verginità, la povertà e l'obbedienza, dalla Chiesa tenute sempre in alta considerazione (n. 42).

## Cap. VI. — I RELIGIOSI

1. Scuola eccellente di perfezione, la vita religiosa nelle sue *diverse forme* è stata regolata dalla Chiesa, ma affonda le sue radici nel Vangelo (n. 43.)

2. *Lo stato* derivante dalla professione religiosa non è intermedio tra quello laicale e il clericale, ma può essere comune ad entrambi (n. 43).
3. *Essenzialmente* i religiosi si obbligano con voto all'osservanza dei tre consigli evangelici, consacrando così in modo nuovo e speciale a Dio e al suo servizio e liberandosi da quanto possa distoglierli dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino (n. 44).
4. *Ruolo nella Chiesa.* — I religiosi sono consacrati anche al bene della Chiesa, attraverso la preghiera, l'attività specifica di ogni Istituto e la testimonianza di fede e di speranza nei valori celesti, già perseguibili in questo mondo, oltre che di più fedele imitazione della forma di vita da Cristo seguita (n. 44).
5. *Relazioni con l'autorità ecclesiastica.* — È la gerarchia a sanzionare e regolare le diverse forme di vita religiosa. In vista del bene comune il Sommo Pontefice può esentare i religiosi dalla diretta giurisdizione degli Ordinari del luogo, fermo restando l'obbligo della riverenza e dell'obbedienza verso il proprio Vescovo (n. 45).
6. *Vita religiosa e personalità.* — I voti religiosi, lungi dall'intralciare lo sviluppo della personalità, le sono di grande giovamento (n. 46).
7. Religiosi e città terrene non sono estranei, ma, per molti motivi, utili alla edificazione della città terrene nel Signore. Anche per questo il Concilio li conferma e li loda, incoraggiandoli alla perseveranza nella propria vocazione (nn. 46-47).

## Cap. VII. — INDOLE ESCATOLOGICA DELLA CHIESA PEREGRINANTE E SUA UNIONE CON LA CHIESA CELESTE

### A) Vocazione escatologica.

1. La Chiesa non avrà il suo compimento che nel Cielo. Tutti, perciò, dobbiamo sentirci come esuli lontani (n. 48).
2. Le pene della vita presente non saranno adeguate alla gloria ventura (n. 48).

### B) Comunione tra la Chiesa Celeste e quella peregrinante.

1. Fino a quando il Signore non tornerà, tutti i fedeli, pur formando una unica Chiesa e partecipando di un'unica carità, saranno:
  - a) In parte peregrinanti sulla terra;
  - b) In parte in fase di purificazione o di gloria (n. 49).
2. I beati non cessano di aiutare la nostra debolezza (n. 49).
3. I viventi (sono chiamati "viatori" poiché camminano sulle vie del mondo), d'altra parte, offrono suffragi per i defunti e venerano gli Angeli, i Santi e particolarmente la B. Vergine Maria. L'amore ai Santi tende e termina a Dio (n. 50).

### C) Disposizioni pastorali.

1. Adoperarsi per togliere o correggere «abusi, eccessi o difetti» circa il culto dei Santi (n. 51).
2. Insegnare come esso consista, più che negli atti esteriori, nel trarre esempio dalla loro vita e nel chiedere la loro intercessione (n. 51).
3. Far comprendere come il retto rapporto coi beati non diminuisce ma intensifica il culto del Signore (n. 51).

## Cap. VIII. — LA B. V. MARIA MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

### A) Proemio.

1. Madre del Figliuolo di Dio fatto uomo, Maria ha diritto alla venerazione di tutti i discepoli di Lui (n. 52).
2. Occupa un posto singolare nella Chiesa. Benché bisognosa di salvezza come tutti i figli di

Adamo, e redenta in vista dei meriti futuri del Cristo, di cui sarebbe diventata madre, Maria precede in dignità ogni altra creatura terrestre o celeste. Membro del tutto singolare della Chiesa, ne è pure figura, modello e madre (n. 53).

3. Il Concilio intende illustrare la funzione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e i doveri di questa verso di lei, senza dirimere questioni teologiche (n. 54).

**B) Funzione di Maria nell'economia della Salvezza.**

1. Maria è intravista nel V.T. come madre del venturo Messia (n. 55).

2. Nel N.T. è intimamente unita al Figlio nell'opera di Redenzione. Così nell'Annunciazione, la Visitazione e la Presentazione, nel ritrovamento di Gesù nel tempio, nelle nozze di Cana, durante il ministero pubblico di Gesù e la di Lui Passione. Testimone dell'effusione dello Spirito nel giorno della Pentecoste, Maria termina la sua opera terrena di collaboratrice del suo Figlio con la sua Assunzione al Cielo in anima e corpo (nn. 56-59).

**C) Maria nel mistero della Redenzione.**

1. La funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura l'ufficio di Cristo, unico nostro Mediatore, ma lo illumina, attingendone forza e efficacia (n. 60).

2. Maria, Madre di Dio, per la sua speciale cooperazione all'opera di Cristo, fu per noi madre dell'ordine della grazia (n. 61).

3. Questa maternità continua nel tempo ed è sperimentata dai fedeli, senza nulla togliere o aggiungere all'unica mediazione del Redentore (n. 62).

**D) Maria come Vergine e Madre è tipo della Chiesa.**

1. *Maria* è Vergine, impreziosita di fede e di obbedienza, e Madre perché generò il «primogenito tra molti fratelli», cioè i fedeli, alla cui rigenerazione ella collabora con amore di madre (n. 63).

2. *La Chiesa*, Vergine anche nel conservare integra fede, solida speranza e sincera carità, è Madre, perché attraverso la predicazione e i sacramenti concepisce, per opera di Spirito Santo, genera e cura i figli di Dio (n. 64).

**E) Maria modello della Chiesa.**

1. Maria rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti (n. 65).

2. Perciò i fedeli, dovendo crescere nella santità, innalzano gli occhi verso di lei (n. 65).

**F) Il culto della B. Vergine nella Chiesa.**

1. *Fondamento e natura.* — Si fonda sull'altissima dignità di Madre di Dio e nettamente si distingue dal culto di adorazione riservato a Dio (n. 66).

2. *Norme pastorali.* — Il Concilio esorta i fedeli ad incrementare il retto culto verso di lei; raccomanda ai teologi e ai predicatori di evitare ogni esagerazione (n. 67).

**G) Conclusione.**

1. Maria resta segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante Popolo di Dio (n. 68).

2. I fedeli effondono insistenti preghiere alla B. Vergine affinché affretti con la sua intercessione la riunione di tutti gli uomini nell'unico Popolo di Dio, a gloria della Trinità (n. 69).

## **Bibliografia**

1. Otto Hermann Pesch, *Il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005..
2. Luigi Castiglioni, *Tutto il Concilio*, Bompiani, Milano, 1966.
3. Riccardo Burigana, *Storia del Concilio Vaticano II*, Lindau, 2012, Torino

4. Giuseppe Alberigo, Il Concilio Vaticano II, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, Queriniana, 1990
5. Théodule Rey-Mermet, CREDERE: Credo, Sacramenti, Il Vaticano II, Ed. Dehoniane, Bologna. 2012.
6. Dario Vitali, “Lumen gentium”, Edizioni Studium, Roma, 2012.
7. G. Barauna (dir), La Chiesa del Vaticano II, studi e commenti intorno alla costituzione dogmatica “Lumen Gentium”, Firenze, Vallecchi, 1967.
8. Severino Dianich, La teologia sulla Chiesa., Edizioni Paoline, 1993, Cinisello Balsamo.
9. L. Bouyer, La Chiesa di Dio, Cittadella Assisi, 1971.
10. P. Reginaldo Iannarone, Prontuario dei documenti del Concilio Vaticano II, temi di predicazione, Editrice Domenicana Italiana, n 253, Napoli, 1985.